

SPETTACOLI

TEATRO/AUDINE

Il complesso mosaico delle dolorose peripezie di Pericle

Udine

Ad aprire il "Pericle" shakespeariano del geniale Antonio Latella per il progetto Thierry Salmon, primo tassello al Palamostre di Teatro Contatto del Ccs, produttore con lo Stabile dell'Umbria e vari partner europei, è una visione folgorante e dissacrante, tra pietas religiosa da icona caravaggesca e archetipi oscuri. Una sposa-Madonna sorregge dall'alto la spoglia di un uomo, ma poi sguscia dall'abito nuziale e scopre la propria nudità di donna-Eva già uscita dall'Eden.

In questi segni visivi a strati, tra sacro e profano, pathos e carnalità, è già una chiave per il

lavoro, che rielabora uno dei drammi dell'ultimo Shakespeare meno praticati, anche per l'impostazione favolistica della trama, sparpagliata in un carosello di luoghi, tempi e azioni, entro il contenitore delle avventure di un eroe. Il quale, Pericle, passa tra peripezie, errori e perdite, lungo un viaggio di cui le tempeste segnano le tappe dolorose. Perde a Antiochia la sposa promessa, di cui scopre l'incesto col padre; perde la moglie Taisa, morta di parto; perde anche la figlia, Marina dal nome allusivo, rapita dai pirati. Infine, con miracolistica agnizione, le ritroverà entrambe: la moglie, intanto diventata sacerdotessa di Diana, e la figlia finita in un osceno bordello.

Il garbuglio romanzesco pare risolvere in favola la tragedia di Lear e il motivo della figlia, che infine ripara la colpevole cecità del padre. Ma alla sensibilità febbrile di Latella interessa valorizzare altro: non la dialettica tra generazioni, né la parabola errore-redenzione, ma proprio la vitalità pulsante della ricerca, che permea l'esistere umano e ne mobilita il dinamismo. E perciò, se il senso è il viaggio, la scena è vuota e vi bastano un tavolo, pochi copricapi e dei teli bianchi per i più caleidoscopici trasformismi. È invece il corpo a essere al centro, corpo glorioso, musicale, spesso, e talora troppo, nudo, giovane, come è per i 12 interpreti internazionali, bravi e vibranti (da citare

almeno il Pericle di Emiliano Masala), che guidano in un percorso vorticoso tra più toni, lingue e generi teatrali, dalla sacra rappresentazione allo sfrontato cabaret grottesco alla Fasbinder.

Un mosaico complesso, come è il destino umano, privo di ogni risposta dal cielo. E allora non resta che la pietas, che infatti ricompare anche in chiusura, con l'immagine trinitaria di Pericle e delle sue donne. Ma è un gruppo di famiglia scollata. In realtà, ogni figura resta isolata, al capolinea quasi luttuoso di una avventura vitale il cui senso è nel cercarsi e perdersi, non nel trovarsi e fermarsi. Si replica stasera, alle 20.45.

Angela Felice



Una scena del "Pericle" shakespeariano secondo Antonio Latella